



LA LOTTA

Fondatore A. COSTA - Settimanale imolese del Partito Socialista Italiano

Il prossimo numero de
"La Lotta", uscirà in
nuova veste tipografica
a 4 pagine.

SCELBA E SARAGAT

Questi due nomi, appaiati, non
si giungono nuovi, anche se, in
passato, li abbiamo trovati abbinati in
una situazione meno impegnativa di
oggi.

E' certo comunque che Saragat non
si onora sedendo al tavolo governa-
tivo con Scelba, con quel Mario
Scelba che a tutti gli italiani ri-
corda i tragici fatti di Modena, Me-
lissano, Torremaggiore, Montescaglioso
e le cariche della celere e le camionette
che fanno i caroselli; che
ricorda la definizione di « trappola »
data alla costituzione e quella di
« culturale » data alla cultura nazionale.

Eppure questa è la situazione di
fatto: Scelba Presidente del Consiglio
e Saragat Vice Presidente.

Il socialdemocratico Saragat che
si presta a dare la tintarella rosa,
l'etichetta sociale a colui che fu per
lungli anni il Ministro di polizia e
che fu il fallito della legge truffa.

Il sedicente marxista Saragat siede
a fianco di chi ha sempre visto
nei lavoratori il pericolo pubblico
numero uno.

Come reagiranno i sinceri social-
democratici a tale situazione?

Noi siamo certi che i socialdemocra-
tici in buona fede (e ve ne sono
ancora molti) apriranno finalmente
gli occhi e condanneranno nei fatti
questo connubio ibrido e pericoloso.
Infatti, anche se Saragat afferma
che questo è un governo di centro
sinistra, tutti possono constatare
come la formula e gli uomini siano
in gran parte quelli di prima, quelli
di De Gasperi e dell'immobilismo
sociale, quelli dell'oltranzismo at-
lantico.

Non bastano le intenzioni per
portarci a sinistra, si vuole anche
la coerenza dell'impostazione e la
chiarezza dei rapporti.

Come è infatti possibile fare una
politica di sinistra, sia pure atten-
tata e graduale, quando al Go-
verno, assieme ai democristiani ed
ai socialdemocratici, vi sono anche
i liberali, i quali vi partecipano pro-
prio per impedire ciò che i social-
democratici vogliono?

Chi non sa che i liberali sono i
genitri rappresentanti dei grandi
interessi padronali, sia dell'indu-
stria che dell'agricoltura?

Chi non sa che i liberali filano il
perfetto amore con i monarchici?
L'« Arena » di Verona di questo me-
se pubblicava un articolo del depu-
tato liberale Riccardo Ferrari che
chiede il matrimonio governativo
con i monarchici.

Di fronte a questa situazione i so-
cialisti, sempre coerenti alla loro
funzione ed ai loro compiti, invitan-
no i socialdemocratici a pronun-
ciarsi chiaramente ed a schierarsi
con le classi lavoratrici, all'opposi-
zione, allegando lo schieramento
popolare che vuole soprattutto fatti
e non solo parole.

Noi sappiamo che molti socialde-
mocratici sono indignati per gli at-
teggiamenti « conduttori » di Sara-
gat, Romita, ecc.

Abbiamo letto delle discussioni di
alcuni esponenti nazionali di sini-
stra della direzione socialdemocra-
tica.

Ammiti, dunque, si faccia questa
chiarificazione, si indichi i respon-
sabili nazionali del connubio Scel-
ba-Saragat, si allarghi il fronte
unitario dei lavoratori e dei veri so-
cialdemocratici che vogliono concre-
tamente dare al popolo italiano pace,
lavoro e giustizia sociale.

L'ABBAGLIO

Tutte le volte che un uomo poli-
tico di destra o di semis sinistra ri-
torna dall'America, appare abbagliato
dai dorati riflessi del dollaro.
Se aveva una opinione, se sentiva
una persuasione, se il suo diseg-
no era chiaro, tutto è rimasto più
al ritorno; tutto è rimasto al di
là dell'oceano. Gran suggestione
matrice di uomini politici è l'America;
che, quando risbarcano, non
avvertono più nemmeno gli impulsi
dell'istinto, arrivano annullati in
se stessi e nelle memorie.

La mortificazione non punge lo-
ro nemmeno la pelle.
Il loro collegamento politico e
spirituale è di là. Lontano! Dove
vanno a far mostra di miseria e di
pantaloni rattoppati i nostri emi-
granti segnati una punta d'esodo
che arriva al 49 per cento.

E ritornano vincitori come tanti
sfianati Rudames.

Stanno assumendo un impegno.
Ridurre il reticolato.

Indottiligare le masse. Ma chi li
ha eletti? Nemmeno questo inter-
rogativo sanno porsi. Se se lo po-
nessero, si vergognerebbero in silen-
zio. Ma la vergogna traspare ugual-
mente, la avvertono i rappresen-
tanti che seguivano da vicino i
rappresentanti. Delusione! Niente
novità, niente primizia però, si trat-
ta di uomini rosa o neri; di quelli
che oggi giurano sulla bandiera in-
sanguinata che indifferente Scelba
sventola o degli altri che
pregano Don Sturzo. C'è una dignità
organizzativa però che risente
dei colpi e che vuol difendersi: Che
deve difendersi? Particolarmente
dal linguaggio imbrogliato dei capi-
tani che, al ritorno dalle visite
ad Antonini o al Cardinale Spel-
man, ha riportato l'insegnamento,
raccomandato in catechismo,
della religione del dollaro che ha
una propria, secolare dottrina di
conservatorismo e di armamenti in-
testi a monopolizzare, a colonizzare
i Paesi che credono nell'offa ameri-
cana.

Dottrina, diventata praticità di
imposizione attraverso le guerre
che l'America ha fatto e sta facen-

do in casa degli altri; col proposito
forse di promuoverne altre. Perché
è la pelle soprattutto — dopo il
dollaro — che preme agli americani,
che in fatto di colonialismo,
stanno prendendo la mano agli in-
glese della sterlina.

Due sono i motivi dell'abbaglio:
la poltrona e la paura.

La poltrona, che soddisfa le am-
bizioni con tutti i suoi rimbombi;
la paura, che è la conseguenza dei
tempi che infilano la strada di si-
nistra e temono perciò il rendicon-

pra dei precetti politici ed ideologi-
ci.

Il 7 Giugno chiude un'epoca ed
un bilancio. Qualche sconfitta scon-
fino in Brasile, senza vedere an-
che la miseria delle fazendas
selvagge, affidate al bracciantato
italiano, ed è ritornato ad affan-
carsi agli altri americani sotto
l'emblema di Scelba.

Fra Pastore e Rupelli, esiste la
stessa distanza che c'è fra Saragat
e il socialismo italiano.

L'abbaglio americano, ha trasci-
nato sullo stesso terreno di abiuri
e di negazioni, gli esponenti che
periranno nell'ultimo tradimento.

Il rovesciamento non può essere
lontano e allora anche l'America si

Il Partito Socialista Italiano al popolo

Mentre si presenta al Parlamento un governo che negli uomini e
nel programma è l'immagine del governo del trascorso quinquennio,
ogni elettore ed ogni elettrico si chiede se la scheda che ha deposto
nell'urna il 7 giugno fosse sul serio il segno della sovranità del popolo.

Il Partito Socialista divide questo sentimento e l'implicito giu-
dizio negativo sulla resurrezione di una consorteria politica già condan-
nata dal libero suffragio popolare.

Conformemente all'impegno che aveva preso dinanzi al corpo
elettorale, il Partito Socialista ha fatto tutto il possibile perché la vo-
lontà popolare fosse rispettata. Esso ha promesso la sua benevola alleanza
e il suo appoggio, senza chiedere null'altro che un governo rinnovato
negli uomini e nei programmi e deciso a promuovere la distensione
interna e internazionale.

La sua voce non è stata ascoltata dalla democrazia cristiana e
dalla socialdemocrazia. L'ascolti il popolo e la situazione sarà rapida-
mente ricondotta al rispetto della volontà popolare. Sia questo l'impegno
comune.

Il 7 giugno c'è stato.

La volontà espressa dal popolo il 7 giugno deve trionfare!

Il loro preventivo può teorica-
mente tornare, perché imbastito
sull'effemerità di un orgoglio per-
sonalmente egotistico, ma non tor-
nerà il consultivo, perché non si
era a far le spese in salasso del
andamento operaio.

Mancano i rapporti d'intesa con
la democrazia del 7 Giugno, mentre
sempre più si stringono i rapporti
fra i democratici di fede ed il so-

accoglierà che i suoi avamposti non
avevano base nel Paese democra-
tico.

E allora, tutti i lavoratori, tutti
i socialisti, senza eccezioni si tro-
veranno in fila serrata per la con-
quista del potere politico che non
può a lungo permanere potere di
polizia.

Non bisogna più parlare di pace.
Bisogna crearla!

Nuova fase di lotta sindacale

Vi è veramente qualcosa di nuovo
nella lotta che, dall'inizio di que-
st'anno e più direttamente in que-
ste ultime settimane, i lavoratori
dell'industria stanno conducendo
per il conglobamento e la conse-
guente perequazione delle paghe,
l'avvicinamento delle paghe fem-
minili a quelle maschili e la defini-
zione dei contratti nazionali per al-
cune categorie.

Intanto si è acquisita più chiara
coscienza, anche attraverso la anali-
si del comportamento affine del
padronato di altri Paesi della na-
tura fondamentale artificiosa, pos-
siamo dire politica, della resistan-
za della Confindustria.

Non è soltanto l'avarizia, l'orga-
nica avarizia di classe, la preoccupa-
zione immediata del profitto, ciò
che spinge la Confindustria a rifiu-
tare persino l'inizio di una tratta-
tiva coi lavoratori. Vi è nella posi-
zione di Costa un chiaro elemento
di puntiglio, una preoccupazione
di « potere ». Egli teme che una
concessione anche modesta, realizza-
ndo un successo anche limitato
dei lavoratori e dei loro sindacati,
possa compromettere il dominio
assoluto che i padroni rivendicano nei
confronti dei lavoratori e dei loro
partiti.

Molti padroni oggi, e in partico-
lare i maggiori monopolisti, non si
rassegnano più a limitazioni o con-
trolli sul loro potere. Essi vogliono
poter dettare al Paese le quantità
di produzione e i prezzi di vendita.
Essi pretendono che nella fabbrica
siano sospesi i diritti riconosciuti
a tutti i cittadini dalla Costitu-
zione e dalle leggi dello Stato e re-
gati invece incontrolabili la dura
legge del padrone. Così oggi essi
pensano che anche la materia sa-
lariale, il livello delle paghe, e la
loro struttura, i rapporti fra la pa-
ga e il tempo di lavoro e fra la pa-
ga e la produzione, debbano essere
unilateramente decisi dal padrone
senza fastidiose interferenze sinda-
cali.

Nella sfiducia della resistenza del-
la Confindustria sta sempre meno
esperta, la volontà di attaccare la
stessa base materiale della contrat-
tazione salariale per sostituire la
legge della giungla, il puro rapporto

di forza su scala aziendale, e rom-
pere così la solidarietà che costitui-
sce la sua reale forza e che lo rende
invincibile.

E' in questo quadro che deve es-
sere valutata la intensificazione deg-
li scioperi e delle agitazioni e an-
che l'iniziativa assunta a riguardo,
nei primi di gennaio, dalle orga-
nizzazioni sindacali del triangolo
industriale. Far sentire nel cuore
del mondo industriale, con maggior
forza e maggior continuità che in
passato, il peso della volontà com-
battiva delle masse proletarie là do-
ve esse sono più concentrate; far
capire al padronato che se esso si
irrigidisce sul conglobamento per-
ché ne fa una questione di potere,
anche i lavoratori si irrigidiscono
perché questa è per loro questione
di vita; colpire con maggiore forza
là dove più vulnerabile è il padro-
nato, nella sede di massima accu-
mulazione del suo profitto.

La lotta è partita, nella sua nuo-
va più intensa forma, dal triangolo
industriale, ma è, fin dall'inizio di
questa fase, lotta nazionale. E come
ogni lotta operaia essa è esposta in
tutto il suo corso, non solo alla di-
retta e ostinata resistenza della con-
troparte, del padronato, ma anche
a mille insidie indirette che tentano
di frenarne il cammino, di divider-
ne le forze di scoraggiarne lo slan-
cio. La C. I. S. L., per esempio, che
pochi mesi fa, quando al Governo
c'era Pella, faceva fuoco e fiamme
contro gli industriali, oggi che al
Governo ci sono Fanfani o Scelba,
si tira indietro e cerca, arrampican-
dosi sugli specchi di far credere che
Costa ha cambiato atteggiamento e
che perciò la lotta è inutile. Per noi,
per le organizzazioni unitarie dei
lavoratori, la questione non è di
questo o di quel governo, la realtà
è quella che è e non bastano le bu-
one parole di questo o di quel mi-
nistro a cambiarla. Bisogna cam-
biare la realtà, migliorarla e talora
e semplificarla la struttura, valoriz-
zare la libertà e la dignità del la-
voratore in fabbrica, orientare la
produzione e gli investimenti verso
lo sviluppo economico. Questi sono
i problemi e non ci interessano le
strategie o antipatie di Pastore per

vari ministri del suo stesso Par-
tito.

L'iniziativa del triangolo contie-
ne un insegnamento che non può
comunque essere ignorato o sotto-
valutato. La politica economica ge-
nerale, le promesse, i programmi di
governo, le posizioni polemiche,
ecc., hanno la loro importanza, ma
in ultima analisi ciò che decide è
la fabbrica, coi suoi lavoratori, coi
rapporti di forza che vi regnano,
coi mille problemi fra loro collega-
ti che impegnano il lavoro e la vi-
ta dell'operaio. E' di qui, nella so-
lidarietà operaia e nella unità del
lavoro, che può e deve nascere una
nuova prospettiva per i lavoratori
e per il Paese.

VITTORIO FOA

Compagni!

Curate in ogni sezione
la diffusione della stampa
socialista: anche questo
è un modo per rafforzare
il Partito.

tato liberale Riccardo Ferrari che
chiede il matrimonio governativo
con i monarchici.

Di fronte a questa situazione i so-
cialisti, sempre coerenti alla loro
funzione ed ai loro compiti, invitan-
no i socialdemocratici a pronun-
ciarsi chiaramente ed a schierarsi
con le classi lavoratrici, all'opposi-
zione, allegando lo schieramento
popolare che vuole soprattutto fatti
e non solo parole.

Noi sappiamo che molti socialde-
mocratici sono indignati per gli at-
teggiamenti « conduttori » di Sara-
gat, Romita, ecc.

Abbiamo letto delle discussioni di
alcuni esponenti nazionali di sini-
stra della direzione socialdemocra-
tica.

Ammiti, dunque, si faccia questa
chiarificazione, si indichi i respon-
sabili nazionali del connubio Scel-
ba-Saragat, si allarghi il fronte
unitario dei lavoratori e dei veri so-
cialdemocratici che vogliono concre-
tamente dare al popolo italiano pace,
lavoro e giustizia sociale.

Per una Scuola Democratica

L'articolo 34 della Costituzione, dopo a-
vere affermato che la scuola è aperta a
tutti, fissa il principio dell'obbligatorietà
della scuola dell'istruzione inferiore, per
la durata di 8 anni e dichiara che i capaci
e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno
diritto di raggiungere i gradi più alti degli
studi.

Sono trascorsi sei anni dalla promulga-
zione della Costituzione della Repubblica
democratica fondata sul lavoro e purtroppo
l'art. 34 (come altri di somma importanza)
sono rimasti nel tempo ancora lo Stato non
adempiuto ai suoi obblighi nei confronti del-
la scuola. Mancano troppe cose, in molte
località non esistono la IV e V classe; trop-
pi alunni eludono la legge dell'obbligo.
L'analfabetismo, specie di ritorno, non ac-
cenna a diminuire; la disoccupazione mag-
giorale è impressionante; la assistenza in-
sufficiente, i sussidi didattici inesistenti o
inadeguati, l'atmosfera pesante, e la conse-
guenza... è di essere. Questo in generale, an-
che se localmente le cose vanno meglio
e tanti inconvenienti sono stati superati,
grazie all'interessamento ardente della no-
stra Amministrazione Comunale accorpata
alla intelligente azione dei dirigenti scola-
stici.

Tutti questi problemi vanno affrontati
e risolti con un intervento massiccio del
popolo lavoratore, che è interessato ad es-
sere la soluzione per il bene non solo
dei propri figli, ma della democrazia stessa.
Portando infatti la scuola ad assolvere
ai suoi doveri, si eleva il livello cultu-
rale della nazione, si qualificano le ma-
schere migliorando la tecnica e la pro-
duzione, si aumenta il tenore di vita della
società, perché la causa dell'educazione
e della cultura del progresso sono indisso-
ciabilmente legate ed il problema educativo
non si risolve su un piano isolato e puramente
tecnico, ma innescando nella realtà della
vita per farne guida e aiuto alla vita stessa.

Perché oggi la nostra scuola vive di
una vita stentata e pesante? Perché è troppo
chiusa in se stessa, è troppo avvolta dai
problemi che angustiano la società, è ne-
cessaria che nelle nostre scuole entrino un
buon vento rinnovatore, che dissipino l'um-
idità atmosferica che vi stagna. Questo
buon vento deve essere soffiato dal popolo
tutto, che ha il diritto di richiedere per la
scuola dell'obbligo: aule, sussidi didattici,
assistenza, interessamento completo da parte
dello Stato.

Come si può parlare di scuola pubblica,
obbligatoria e gratuita, se in troppe locali-
tà l'educazione e l'istruzione sono impartite
per un solo triennio?

Come si adempie all'imposizione costi-
tuzionale di impartire l'istruzione inferiore
per almeno 8 anni, se non affrontando in-
tegralmente il problema della edilizia scola-
stica e prolungando il corso elementare di
altri 3 anni?

E' necessario richiedere la continuazione
del corso elementare fino alla ottava classe,
in tutti i comuni con 10 classi, entro il
prossimo triennio.

Perché troppi alunni sfidano l'obbligo
scolastico, specie nelle campagne e nel me-
ridionale, facendo diventare sempre più pu-
rullena la piaga dell'analfabetismo e del
semianalfabetismo? Perché le condizioni
economiche di troppe famiglie sono tali
da rendere necessario l'invio dei bambini
alla spogliatura, alla raccolta delle olive,
ai pascoli o allo sfruttamento illegale del
lavoro infantile.

Questa è la vergogna peggiore che im-
combe sulla nostra società. E' necessario
che si richiamino gli organi governativi
alle loro responsabilità, perché sia data
agli scolari la giusta assistenza scolastica,
post-scolastica e parascolastica, assistenza
che in molti casi va estesa alle stesse fa-
miglie. Al cittadino che deve rispondere al-
l'obbligo del servizio militare non si for-
nisce forse la divisa, l'arma, ecc? Perché

l'atmosfera del conformismo ed estremo
dato libertà non solo all'istituto, ma an-
che all'insegnante, che purtroppo libertà
non può se assillato da problemi econo-
mici che ne umiliano la dignità e lo ren-
dono suscettibile ai voleri di chi è interessato
all'addormentamento della scuola di stato.

La scuola italiana ha bisogno di dimo-
strare una questione di interesse nazionale,
di essere riconosciuta e sentita da tutti i
cittadini.

Dicono i benpensanti in buona o in
malafede che purtroppo anche questi pro-
blemi sono legati a esigenze di bilancio alla
povertà dello Stato. Bisogna studiare questa
colossale bugia! Non è povero uno Stato
che nel giro di 10 anni si è permesso il
lusso di combattere più di una guerra im-
perialista; non è povero se si permette di
spendere un miliardo e 400 milioni al giorno
per la difesa! No! è un cattivo ammi-
nistratore, un cattivo padre di famiglia, che
nega il suo ai figli per acquistare la poliz-
za... altrimenti!

Le spese per la pubblica istruzione non
sono mai improduttive!

si obblighi il fanciullo alla scuola e non gli
si fornisce il necessario per adempiere al-
l'obbligo?

I padroni scolastici devono essere pe-
nalizzati, sorvegliati in modo adeguato,
messi in condizione di assolvere i loro com-
piti. I beni della scuola e molti miliardi
che sono assegnati ad essi di parte, devono
ritornare agli enti scottati da assistenza.

Ogni cittadino deve premere presso le lo-
cali amministrazioni affinché lo Stato sia
fondato dei sussidi didattici indispensabili
per l'aggiornamento del progresso.

Qualche scuola mancano del necessario.
Quanti bambini non trovano nella scuola
quell'ambiente accogliente dove, sereno che
li distolga, almeno in parte, dai disagi di
abitazioni malsane e dai pericoli dell'ab-
bandono.

E alle porte di questa insufficiente
scuola che rimangono ostinatamente chiuse,
premono decine di migliaia di maestri dis-
occupati. Quale assurdo! Fanciulli per le
strade, qualibetismo, e maestri disoccupati!

E' indispensabile che la consegna di re-
stare sia restata, che il popolo attraverso i
suoi organismi di massa e sindacali richie-
da la soluzione dei problemi che angustiano
la scuola, è necessario tener viva nelle
masse lavoratrici la coscienza di questi
problemi e della loro importanza, anche per-
ché si aprano rapporti concreti tra scuola e
famiglia, tra scuola e società e sia data
finalmente la possibilità a tutti di miglio-
rare la cultura, di accedere ai più alti
gradi degli studi, senza preoccupazioni so-
ciali e senza privilegi di classe. E
proprio a causa delle deficienze della scuola
statale che fioriscono le costose scuole pri-
vate che non possono rispondere alle esi-
genze sociali del popolo lavoratore. Solo ri-
stendendo i problemi della scuola pubblica
avremo adempiuto ai nostri obblighi verso
le nuove generazioni ed avremo risolto un
problema della scuola il problema del pro-
gresso culturale per tutti i lavoratori, fa-
cilitando enormemente anche i problemi
sindacali di categoria che assillano gli in-
segnanti!

In una scuola rinnovata nello spirito e
nella struttura democratica, non potrà più

Compagni ed amici!

Ricordatevi che la "LA LOTTA",
vive del vostro aiuto.
Rinnovate l'abbonamento!
Fate abbonare amici e simpatizzanti!
Diffondetela!

ASTERISCHI

Speranze che fioriscono

Non importa dire chi è uscito battuto a
vittoria dalla Conferenza di Berlino. Al
mondo, all'umanità intera, non è sufficiente
vincere una sola battaglia, dispare le ap-
pressioni, importa la pace separatista. Per-
ché, dalla conferenza di Berlino, qualcosa di
positivo è venuto: ad aprile si riuniranno
nuovamente i ministri degli Esteri a Ginevra.
Questo basta per aprire il cuore alla
speranza, per intavolare discussioni e stabilire
pace, al periodo di tranquillità per i popoli,
alla distensione. Bisoché il campo è aperto
alla discussione, ciò significa, che dall'in-
terno di Berlino, è uscito qualcosa di po-
sitivo, cioè la messa al bando, violento o
nolente, dei mezzi coercitivi e della politica
della forza statale. Apprezziamo questa
volontà, unita della lotta dei ministri degli
Esteri a Berlino, e non ciò non siamo stati
al merito dell'uno e al demerito dell'altro,
e formuliamo il nostro augurio, come inco-
mune tre settimane fa. Ripetiamo ancora che
non interessa in la tesi dell'uno o prevalere
sulla tesi dell'altro, ma soprattutto intere-
nessa l'umanità nelle questioni mondiali per
raggiungere il più grande obiettivo: LA
PACE.

Un cattivo consigliere

La parte di primo piano che Adenauer
avrebbe voluto giocare a Berlino, è fallita.
Tutti hanno capito che se il gioco è mag-
giorale da lui, rischia di diventare perimosa.

Realità

Diciamo appunto tre settimane fa, che
l'America fa male a non vedere qual è la
realtà. Dovrebbe ancora che esiste una Cina
Popolare, di molti miliardi di abitanti, e vo-
levo ignorare, sarebbe assurdo. Sussidi i pro-
blemi sovietici, consideravamo, non si possono
decidere con l'ausilio di essa. Non importa
che gli americani mettano le mani avanti, e
dichino che la partecipazione della Cina de-
mocratica a Ginevra, non è un passo verso
o rinvincimento sfidato di essa. Perché

I risultati condanno alla pace, l'umanità
può anche sapere o non sapere che l'Ame-
rica abbia o no riconosciuto la Cina Co-
sta spalla l'America a liberarsi di Chiang-Kai
Shek e Sogran Rhee? Ormai crediamo che
si si sia accorti, che questa cosa della pie-
cola pedice, non ha una buona valore
nella scala mondiale della grande potenza, ma
quali più possono servire per alimentare
questa speranza di predominio americano,
solo che essi americani, siano disposti a
compiere atti di follia. Ma ci sono anche i
buoi pensanti in America, e giacché le trat-
tative con l'U.R.S.S. sono avviate, non
vanno cancellarle. L'umanità si possiede!

Incoscienza o ignoranza voluta?

Oratori di sinistra, al Parlamento, hanno
fatto notare al nuovo Presidente del Consi-
glio (quando li ha interrotti dicendo che
Belgio e Lussemburgo hanno già ratifi-
cato la C.E.D.) che è grave, la qualità di
Presidente del Consiglio, nel momento in
cui i paesi neutrali del programma riguardante
la C.E.D. in particolare che l'Italia, ad-
dece alla C.E.D. guarderebbe il diritto di
avere un esercito proprio, mentre per il
Belgio ed il Lussemburgo non è così. Questo
grave ignoranza, dimostra con quanto in-
competenza, il portavoce dei problemi gravi del
Parlamento italiano, non conoscano né lo
spirito né la sostanza, per di dimostrare il
suo spirito all'America in quale sembra ab-
biano costretto la specie elettorale italiana
della C.E.D.

Ignoranza e finta ignoranza? Non è esse-
re solo nell'altro, sono puri responsabilità
per un Presidente del Consiglio. C.F.B.

